



storia e problemi contemporanei
n. 50, a. XXII, gennaio-aprile 2009

L'antisemitismo italiano



Gli italiani dalla bicicletta piccola. Giuseppe Dossetti, la Piccola Famiglia dell'Annunziata e il Medio Oriente

di Luigi Giorgi

Giuseppe Dossetti ha scritto una pagina importante nella storia della Repubblica, delle sue vicende tragiche e allo stesso tempo entusiasmanti del secondo dopoguerra. Un impegno politico durato non più di sette anni, con una significativa parentesi per le amministrative bolognesi del 1956¹.

Dal 1958 la vicenda personale di Dossetti si è indirizzata verso la vocazione forse più intima e sentita, quella religiosa e di fede, nel contesto di una testimonianza personale e di comunità del messaggio della Parola. Egli infatti inizierà un lungo percorso personale che porterà alla formazione della comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata all'interno della Chiesa bolognese e nell'ambito di scenari internazionali difficili. E il mondo, pur nell'ottica dell'esperienza religiosa, è stato sempre al centro dell'impegno dossettiano e dei suoi fratelli. La vita di preghiera e meditazione non ha significato estraniarsi o essere indifferenti ai problemi quotidiani. Emblematiche le parole pronunciate dallo stesso Dossetti nel discorso per il conferimento dell'Archiginnasio d'oro da parte del comune di Bologna (22 febbraio 1986):

la vita monastica – proprio perché distaccata da ogni «curiosità» verso il transeunte, verso la «cronaca», verso gli «avvenimenti quotidiani» – è per eccellenza sempre comunione non solo con l'Eterno, ma con tutta la *storia*, quella vera, non curiosa, non frantumata, nella pura quotidianità, non cronachistica, la storia della salvezza².

Un'affermazione significativa, chiarita, in maniera sistematica, nella Regola³,

¹ Sulla vicenda bolognese di Dossetti si veda M. Tesini, *Oltre la città rossa. L'alternativa mancata di Dossetti a Bologna (1956-1958)*, Il Mulino, Bologna 1986; G. Dossetti, *Due anni a Palazzo d'Accursio*, R. Villa (a cura di), Aliberti, Reggio Emilia 2004 e in esso il significativo saggio di Paolo Pombeni; L. Giorgi, *Giuseppe Dossetti. Una vicenda politica 1943-1958*, Scriptorium/IKON, pp. 371-461.

² G. Dossetti, *Discorso dell'Archiginnasio*, in Id., *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, Ed. San Paolo, Milano 2005, p. 48.

³ Sulla Regola, studiata nel tentativo di stabilire una continuità fra l'esperienza "politica" e quella religiosa di Dossetti mi permetto di rinviare a L. Giorgi, *La Regola nella Storia, la Storia*

quel corpus denso e luminoso che ancora oggi scandisce e ordina la vita della Piccola Famiglia dell'Annunziata⁴.

La Piccola Regola, scritta di getto nel 1955, rispetto al voto di castità, infatti afferma che:

Il voto e la virtù della castità ci portano a fare governare dall'obbedienza il nostro rapporto; a mantenere il cuore distaccato da ogni affetto, anche il più santo, dalla stessa comunità; ad accogliere con gioia e gratitudine un'obbedienza per terre lontane e genti stranieri alla nostra cultura e mentalità; a sperare di essere scelti per la solitudine totale dello spirito, come pegno benedetto di una fecondità sovranaturale nei confronti di molte anime⁵.

Era dunque iscritto nei cromosomi della comunità⁶ la necessità di varcare i confini della Chiesa locale, dei propri affetti, dei propri assicuranti habitat culturali, mentali e sociali per proporsi, docile strumento della grazia di Dio, verso genti e terre straniere.

La ricerca della comunione con i "senza storia" induceva, quasi con forza, ad andare "oltre il mare", come Dossetti stesso aveva detto al cardinal Lercaro già nel 1952. Ancora le parole dossettiane, pronunciate nel discorso dell'Archiginnasio, ci aiutano a capire il senso della sua missione. La comunione con gli ultimi, con quelli che non si vedono e non si conoscono porta:

a cercare anche l'esilio in terre e popoli stranieri: non con la pretesa di portare qualche cosa (se non la silenziosa testimonianza di una amore gratuito) e tanto meno di ricavarne esperienze esotiche, ma con il desiderio soltanto della condivisione con lontani ed estranei, e quindi con quello che i Padri chiamavano il desiderio della *xenitia*, cioè appunto dell'essere straniero e ignorato, e comunque sempre in condizione di inferiorità, in definitiva dell'essere privo di ogni valenza, di essere contato per nulla⁷.

nella Regola. Dossetti: la Comunità, il tempo, il lavoro, in «Il Margine», n. 6, 2006, pp. 11-19; Id, *La Regola nella Storia, la Storia nella Regola. Dossetti: l'obbedienza e la flessibilità*, *ibidem*, n. 7, 2006, pp. 24-35.

⁴ Ha scritto Giuseppe Ruggeri che: «Egli definisce il gruppo come una "famiglia". E lo fa intendendo l'opposizione ad ogni forma di "societas". La famiglia non chiede alla chiesa il riconoscimento di uno "status", ma solo di esserle nota, di costituirsi "in facie ecclesiae", G. Ruggeri, *La vita cristiana in Dossetti*, in A. Melloni (a cura di), *Giuseppe Dossetti: la fede e la storia. Studi nel decennale della morte*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 29.

⁵ *Piccola Regola*, in G. Dossetti, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata. Le origini e i testi fondativi 1953-1986*, Ed. San Paolo, Milano 2004, p. 89. Sull'importanza della castità nel "coro" della città rimando a Dossetti, *Discorso dell'Archiginnasio*, cit. pp. 49-50.

⁶ Il richiamo nella Regola ad Abramo, padre delle religioni monoteistiche, ricorderà Dossetti, era un simbolo che la Comunità guardava già dalla nascita al suo destino nelle terre del Medio Oriente.

⁷ Dossetti, *Discorso dell'Archiginnasio*, cit. p. 48.

Un desiderio legato al voto di castità come simbolo di una dedizione totale all'altro, di un corpo che, rinunciando all'esercizio della sessualità, diviene veicolo di testimonianza e ascolto disinteressato di persone, genti e mentalità differenti. La spoliazione "affettiva" della castità predispone quindi ad un atteggiamento di abbandono di tutto ciò che è nostro per formazione personale, favorendo un accostamento più vero, profondo e disponibile ad altre culture. E la necessità di andare fra le genti non poteva che rivolgersi, come primo momento, verso i paesi mediorientali, verso le terre calde e turbolente di Israele e Palestina.

Ha scritto suor Agnese Magistretti che:

Il motivo della nostra scelta della Terra Santa era, ed è ancora, un'estensione logica, territoriale, del nostro vivere della Scrittura; estendere la nostra volontà di ascoltare la parole di Dio nei luoghi in cui le stesse parole sono state pronunziate e realizzate⁸.

Il progetto era fundamentalmente spirituale, intriso della voglia di una piena e approfondita comprensione della Parola. Ma, come tutte le esperienze dossettiane, aveva un risvolto sociale, oserei direi politico, nel senso più alto e nobile di attenzione alle "cose della città". Egli infatti intendeva toccare con mano l'esperienza concreta del moderno Israele, capirne le ricchezze spirituali e sociali (ma anche i limiti politici e religiosi) e confrontarsi con l'islam: con questa grande religione post cristiana⁹.

La vicenda dossettiana in Medioriente nacque sulla scia di un altro impegno occasionale, breve, ma allo stesso tempo fecondo e appassionato: quello del concilio, dove egli fu chiamato dal cardinal Lercaro, suo padre spirituale nella diocesi di Bologna, come perito al seguito.

Un lavoro che lo impegnò dal 1962 al 1965. Dossetti in tale occasione, tramite Lercaro, propose parole nuove, di grande apertura e tolleranza, visto l'ambiente cattolico e cristiano nel quale esse si inserivano, rispetto al mondo ebraico. Il 25 settembre del 1964 il cardinal Bea infatti presentò nell'aula conciliare il suo rapporto sulla *Dichiarazione sugli ebrei e i non-cristiani*.

Il testo giungeva in aula dopo un percorso tormentato sia a livello religioso che politico. Da una parte c'era la resistenza di alcuni ambienti cattolici, impregnati di un antisemitismo oramai plurisecolare¹⁰, dall'altra

⁸ A. Magistretti, *Introduzione*, in G. Dossetti, *Lettere alla comunità 1964-1971*, Ed. San Paolo, Milano 2006, p. 9.

⁹ Magistretti ha scritto che: «In Terra Santa siamo nell'area del monoteismo biblico, il quale è stimolato e ravvivato, per ragioni varie, anche di contrasto, dal contatto con l'ebraismo e l'islam, che si può dire fanno crescere il nostro rapporto con la Scrittura, lo cimentano e lo costringono ad approfondirsi.», *Ibidem*, p. 10.

¹⁰ Ha ricordato Alberigo che: «La fatica dei vescovi è stata forse ancora maggiore per superare l'antisemitismo, strisciante e implicito a tanti livelli dell'animo cattolico, e per condividere

l'ostilità dei padri arabi e filo arabi che temevano le reazioni arabe ed islamiche¹¹.

La discussione iniziò il 28 settembre con i patriarchi orientali avversi al fatto che il concilio si pronunciasse sugli ebrei. Il card. Ruffini fece un discorso molto duro nel quale dichiarava che gli ebrei, per il loro legame con la massoneria, erano stati più volte contrari al cristianesimo.

La maggior parte degli interventi si pronunciò a favore dello schema di Bea. Nella Shoah si individuava la ragione prima che reclamava un pronunciamento per superare ogni divisione.

Fu Lercaro nel suo discorso (pensato e scritto da Dossetti) a spostare la discussione sul campo puramente religioso, superando l'idea di una posizione esclusivamente riparatrice dello sterminio¹².

Questo è uno dei caratteri tipici del pensiero dossettiano. Il profondo rispetto per l'unicità e la tragedia della Shoah¹³, evento per questo non utilizzabile né manipolabile, lo portava a concepire il rapporto con il mondo ebraico non in termini compensativi e/o risarcitori di quell'immane dramma ma in una logica di comprensione della ricchezza della religione di Israele sia per l'umanità sia, soprattutto, per la Chiesa.

il riconoscimento di un rilievo – quanto misterioso – del popolo ebraico. Se è vero che gli itinerari travagliati delle dichiarazioni sulla libertà religiosa e sul popolo ebraico hanno avuto innegabili implicazioni politiche – efficacemente enfatizzate dalla segreteria di stato vaticana –, sarebbe ipocrita ignorarne le cause profonde, radicate in una inveterata ostilità cristiana, e particolarmente cattolica, verso il principio democratico e verso i «perfidii giudei», che solo Giovanni XXIII aveva cominciato a rovesciare», G. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 127.

¹¹ Codovini scrive che: «le Chiese orientali, i paesi arabi e alcuni settori della Chiesa occidentale premevano per la conservazione dello status quo politico e teologico elaborato da Pio XII», G. Codovini, *Storia del conflitto arabo israeliano palestinese*, Bruno Mondadori, Milano 2004, p. 187.

¹² Cfr. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, cit. p. 104. Ha ricordato lo stesso Dossetti che: «Per sostenere il testo il Cardinale non ha voluto ripetere i soliti argomenti di origine storica (cioè richiamarsi alle passate persecuzioni degli ebrei anche da parte dei cristiani e agli orribili avvenimenti seguiti alla volontà di Hitler di annientare tutto il popolo ebraico) Con una certa singolarità egli non ha nominato la *shoah* (cioè la catastrofe) quasi per istinto insieme di non conformismo e di rispetto più profondo», G. Dossetti, *Alcune linee dinamiche del contributo del Cardinale G. Lercaro al Concilio ecumenico Vaticano II*, in F.M. Broglio (a cura di), *Giuseppe Dossetti. Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 150-151.

¹³ Sulla trattazione della Shoah si veda G. Dossetti, *Non restare in silenzio, mio Dio*, in Id., *La parola e il silenzio*, cit. pp. 97-117. (Il testo rappresenta l'introduzione alle *Querce di Montese*, testo di Mons. Luciano Gherardi che racconta degli eccidi perpetrati dai nazisti sull'appenino emiliano. Introduzione che affronta tali efferatezze secondo l'ottica dell'omicidio castale). Si veda anche la tesi di laurea discussa nell'anno accademico 2006-2007 da Giambattista Zampieri, relatore il prof. Stefani, presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Forlì dal titolo «*L'ombra delle Querce di Monte Sole. Riflessioni sulla kenosi del monaco Giuseppe Dossetti al cospetto della storia e del mistero di Israele*».

Lercaro dunque affermava che il rapporto fra Chiesa e mondo ebraico costituiva una parte integrante della Chiesa stessa e della sua natura, di ciò che c'era di più essenziale e divino non solo nelle sue radici ma nelle sue prospettive future.

Ha scritto Giovanni Paolo Tasini, studioso del mondo ebraico e appartenente alla Piccola Famiglia dossettiana, che:

L'affermazione che Israele è intrinseco alla Chiesa implica la necessità della "permanenza" d'Israele nella sua elezione, nella sua "peculiarità": solo un Israele che non ha perduto la propria elezione può essere "intrinseco" alla Chiesa, e non solo a una Chiesa costitutivamente non omogenea a Israele (e perciò non confrontabile con Israele e non concorrente con la sua vocazione e missione) può affermare la necessità a essa intrinseca della permanente elezione d'Israele¹⁴.

Queste riflessioni rappresentavano il momento forse più significativo a livello culturale, religioso e sociale del nuovo approccio cattolico alla questione ebraica.

Esse però, a livello cronologico, arrivavano al termine di due importanti episodi: il viaggio di Paolo VI in Palestina e il primo pellegrinaggio di Don Dossetti in Terra Santa nel marzo del 1964.

Papa Montini infatti nel discorso conclusivo della sessione conciliare del 1963 annunciò la propria intenzione di compiere un pellegrinaggio a Gerusalemme, nel corso del quale si sarebbe incontrato con Atenagora, patriarca di Costantinopoli.

A livello politico il viaggio aveva un significato fortemente simbolico. Il Pontefice attraversò sia Israele (paese allora non riconosciuto dalla Santa Sede) sia la Giordania, badando a bilanciare ogni apertura verso lo stato ebraico con rassicurazioni verso il mondo arabo e verso le Chiese orientali più inclini al mantenimento di una sorta di *status quo* sia religioso che politico.

Ma la strada era aperta, il gesto coraggioso del Papa comportava un mutamento di prospettiva da parte vaticana sia a livello politico che religioso.

Ciò rappresentò in qualche modo la spinta decisiva della scelta dossettiana¹⁵ di un pellegrinaggio in Terra Santa. Relazionava infatti Dossetti a Lercaro nella primavera del 1964 che:

Dal settembre in avanti nuovi eventi di dimensioni universali sono venuti a imprimere una spinta dinamica di grado più elevato, come a tutta la Chiesa, così anche

¹⁴ G.P. Tasini, *Il contributo di Lercaro alla riflessione conciliare sull'ebraismo*, in «Rivista di teologia dell'evangelizzazione», Ed. Dehoniane, Bologna, p. 66.

¹⁵ Scriveva Dossetti a Lercaro infatti che: «l'annuncio del pellegrinaggio del santo Padre il 4 dicembre, è sembrato assai più che una conferma definitiva ma addirittura un segnale di partenza e l'indicazione ormai ineludibile della prima meta», G. Dossetti, *Relazione al cardinal Giacomo Lercaro*, in Id., *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, cit. pp. 173-174.

alla nostra piccola Famiglia. La seconda sessione del concilio, l'impegno ancora più forte e assorbente che nella precedente per Sua Eminenza e quindi per riflesso anche per la Famiglia (e non solo per qualche suo membro), il contatto molto diretto e intenso con elementi specialmente delle nuove cristianità dell'Africa e dell'America Latina e con qualcuno delle Chiese Orientali, e finalmente il pellegrinaggio in Terra Santa del santo Padre e la stessa prospettiva di un viaggio analogo del nostro Cardinale, non potevano non avere forti ripercussioni sulla Famiglia: ripercussioni pratiche immediate e ripercussioni spirituali e meno immediate ma ancora più sostanziali¹⁶.

Dossetti sentiva che la Chiesa del concilio rappresentava una molla e un supporto essenziale alla Piccola Famiglia per compiere un passo fondamentale: cercare nuovi orizzonti oltre l'Europa, al di là della civiltà occidentale. Il viaggio per Dossetti era dunque iniziato, anche se si sarebbe concretizzato soltanto otto anni dopo dal primo pellegrinaggio. Un percorso che aveva un significato soprattutto interiore, una prova che doveva verificare, arricchire e sviluppare i doni custoditi dalla sua comunità di fratelli e sorelle. Si trattava, scrive, di:

lasciare compiere dentro di noi dal Signore: – una purificazione più forte, attraverso il distacco e la lontananza dalla patria e dalle persone e cose che sono state il nostro mondo sino ad ora; – una povertà di mezzi materiali e di appoggi intellettuali un po' più reale ed effettiva; un'apertura più semplice e più completa al mistero della vita del Verbo incarnato in noi, specialmente al mistero pasquale della sua passione morte e risurrezione gloriosa; – un'unione più fonda nella carità tra di noi e insieme una solitudine e un silenzio più rigoroso e ininterrotto; insomma un'esperienza più essenziale e penetrante della nostra regola, cioè del vangelo del Signore, in una situazione più spoglia, più raccolta, più interiorizzata: nel contatto di grazia con la terra della sua incarnazione, della sua vita nascosta, povera e laboriosa, della sua offerta e adorazione al Padre "in Spirito e verità". Soltanto dopo aver vissuto così per un primo periodo, si potrà comprendere qualche cosa di più: ma allora bisognerà ricontrollare tutto con l'intera Famiglia e tutto di nuovo sottoporre alla decisione del nostro vescovo, confidando che il Signore non mancherà di dare i suoi segni e di manifestare quel tanto che è indispensabile per noi della sua adorabile verità¹⁷.

Il cammino aveva inizio il 22 marzo del 1964, con il primo pellegrinaggio dossettiano a Gerusalemme testimoniato dalle lettere inviate alla comunità rimasta in Italia: carteggio utilissimo, in cui illustrava la quotidianità con notevole capacità descrittiva. Una vicenda che ruotava soprattutto attorno ai luoghi della fede, scandita dai ritmi della preghiera, strumento discreto di dialogo interreligioso. Scriveva infatti:

¹⁶ *Ibidem*, p. 169.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 174-175.

Nella cappelletta dei francescani c'erano due soli sacerdoti [...] Hanno detto la messa loro. Poi l'ho detta io. Credo che sia stata una grazia davvero [...] Dalla finestra che è proprio di fronte all'altare intravedevo la finestra del Cenacolo. Si sentivano i canti degli ebrei, ma non mi disturbavano, anzi, accentuavano l'impressione di questo immenso disegno di Dio, che da millenni abbraccia tutta l'umanità in un grande unico abbraccio di Misericordia e di Amore¹⁸.

Emerge un Dossetti curioso, voglioso di comprendere, guidato dalla Parola, sviluppata in una *lectio continua*¹⁹. Egli approfondiva così la riflessione sulla comunità, sulla sua esistenza monastica, sulla necessità di restare in quei luoghi, all'interno di una visione in cui non rinunciava ad esprimere la propria opinione, in modo pacato e senza toni eccessivi, sulle tensioni arabo-israeliane. Scriverà infatti l'8 aprile del '64:

In verità, nonostante certe conseguenze fastidiose, io sono molto tentato di "parteggiare" per il mondo arabo: per quel poco che incomincio a capire non so vedere l'esistenza dello Stato israeliano che come un'usurpazione, una prepotenza dei ricchi rispetto ai poveri. Ma certo il problema merita tanta attenzione e tanta preghiera. Sto riflettendo sempre di più sull'islam²⁰.

Le considerazioni dossettiane non potevano che spostarsi quindi sui possibili sviluppi del cristianesimo in quelle zone. L'apostolato si presentava sempre più difficile. Esso, scriveva:

non può ormai consistere più in tentativi di conversioni individuali, ma [...] potrà io credo, consistere solo in una testimonianza pura e globale delle fede nella Trinità e nell'Incarnazione di fronte a tutta una civiltà che non crede se non all'unità di Dio²¹.

Tutto ciò metteva in discussione le funzioni e il ruolo della Piccola Famiglia. Egli capiva che era vicina l'ora

in cui qui potranno resistere solo le famiglie religiose che vengano con lo spirito di chi non viene a dare ma a ricevere, non a insegnare ma a imparare, e dona e insegna solo nella misura in cui si sente di potere solo ricevere e imparare²².

Dossetti operava in una realtà palestino-israeliana tesa, nel maggio del '64 nasceva l'Olp, che aveva fra le sue priorità, come recitava lo statuto, la liquidazione

¹⁸ Dossetti, *Lettere alla comunità*, cit. p. 137.

¹⁹ «Il primato della grazia – ha ricordato Giuseppe Ruggeri – diventava in Dossetti immediatamente primato della preghiera e primato della Bibbia, nonché centralità dell'eucarestia quotidiana, riscoperta ad un certo punto, non solo nella sua valenza personale, ma anche come elemento fondamentale della comunità religiosa», Ruggeri, *La vita cristiana in Dossetti*, cit. p. 37.

²⁰ Dossetti, *Lettere alla comunità*, cit. p. 77.

²¹ *Ibidem*, p. 78.

²² *Ibidem*.

zione dell'«entità sionista israeliana»²³. Il mondo arabo registrava in quegli anni l'emergere di movimenti nazionalisti con vaga ispirazione socialista. Si pensi a Nasser o alla presa del potere da parte del partito Baath in Iraq nei primi mesi del 1963.

In Israele terminava l'era di Ben Gurion al quale succedette Levi Eshkol. Al modello socialista delle origini subentrarono stili di vita e di abitudini più individualisti, il paese entrò a pieno titolo nell'economia di mercato, mutò lo stesso atteggiamento rispetto alla diaspora²⁴.

Dossetti tornerà comunque a ragionare sulle tensioni della regione in relazione ai luoghi santi: uno dei vulnus aperti con il mondo cristiano, paradigma della situazione tesa e conflittuale di quelle terre. Egli infatti pur esaltandone il significato spirituale, il 24 aprile del 1964, scriveva che:

Subito dopo pranzo siamo usciti per andare al Cenacolo [...] Impressione profonda, che ora non vi posso descrivere: bisognerà parlarne, soprattutto perché la sua presente situazione è oltre modo sintomatica di tutto lo stato di cose qui. I musulmani vi avevano costruito una moschea, pretendendo che vi fosse nello stesso luogo la tomba di Davide, che essi pure venerano, mentre è ben certo che non vi è. Israele ha ripreso questa pretesa, ha fatto della presunta tomba di Davide il suo luogo sacro, mentre la stanza superiore del Cenacolo resta quasi negletta e in-trovabile. La guida ufficiale alla dipendenze del Ministero degli affari religiosi (nel caso, un italiano di Torino) sviluppa i suoi temi di nota propagandistica e stenta una po' a lasciarci in pace e a lasciarci pregare; non ho potuto sottrarmi a una specie di "ritorno al passato": ho sentito come una impressione di un contatto fascista, di un fascismo intelligente, infinitamente più raffinato, ma in fondo in fondo ancora fascismo. Qui mi assicurano che, alla fine, poi non può essere così: cioè che molti sanno, a un certo momento mettere da parte la propaganda e arrivare a un discorso umano, leale, oggettivo. Lo spero, ma l'impressione è stata quella²⁵.

²³ Ha ricordato Benny Morris parlando della guerra dei sei giorni che: «restrospettivamente appare chiaro che uno slittamento verso la belligeranza era percepibile da mesi, se non da anni. I palestinesi, inattivi da tempo, nel maggio del 1964 erano tornati in campo fondando l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), con l'obiettivo statutario di rimediare alle ingiustizie subite dal loro popolo e cancellare "l'entità sionista"», B. Morris, *Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Bur, Milano 2001, p. 383.

²⁴ «La dialettica tra Israele e la diaspora, a partire dagli anni Sessanta si lega proprio a questo elemento: per una parte degli abitanti del paese non si tratta di assumere, ancora una volta, il peso di qualche "eccezione", diventando il paese che per il fatto stesso di esistere avrebbe dovuto testimoniare di *un qualcosa*, ma più semplicemente di essere "nazione tra le nazioni. Delle vicende dell'esilio, del carico di dolore e di sofferenza che implicano, ci si assume sempre meno il peso, iniziando a pensare che se Israele è nata e si è consolidata una ragione deve pur esserci e questa la si trova – essenzialmente – nel dovere fare a meno di soffrire», C. Vercelli, *Israele. Storia della Stato. Dal sogno alla realtà (1881-2007)*, Giuntina, Firenze 2007, p. 231.

²⁵ Dossetti, *Lettere alla comunità*, cit. p. 106.

Fra le riflessioni emblematiche e simboliche del viaggio intrapreso penso vada citata quella della sua visita a Nazareth, il 27 aprile.

Certo il mistero di Nazareth è tanto grande e ricco. Ci sono dentro tante cose. I trent'anni di vita nascosta del Signore, il suo lavoro nella bottega di Giuseppe; la sua obbedienza; l'unità della sacra Famiglia ecc... Quando guardo da qui, dal piccolo monastero, le linee così dolci di questo paesaggio penso che il Signore le ha contemplate per tanti anni. Forse, anzi senza forse, di certo è venuto su questo colle chi sa quante volte da ragazzo, forse fatto uomo è venuto quassù la sera, in una sera di plenilunio come due giorni fa (lo pensavo mentre uscivo dalla cappella, dopo che le suore erano già andate a letto e tutto il paesaggio era illuminato dalla luna che qui, in oriente, è assai più alta nel cielo che da noi)²⁶.

Un ragionamento che condensa in poche righe il significato del viaggio: le motivazioni e il percorso personale della scelta; la voglia di vedere, di toccare, quasi di odorare i luoghi nei quali la Parola sviluppandosi aveva preso forma e "vita"; i caratteri dell'esistenza del Cristo. Si possono "intravedere" i pilastri della vita della comunità dossettiana così come sostenuta dalla Regola: l'importanza della vita collettiva; l'obbedienza, il lavoro, il ritiro e il silenzio nella capacità di accettare l'esistenza nella sua essenzialità secondo la grazia di Dio; il ricordo comunque non nostalgico dei fratelli e dei luoghi di provenienza.

Il viaggio terminava in maggio con la visita a Beirut, terra di confine e crocevia di culture diverse che Dossetti valutava come un'esperienza utile ma non come l'eventuale approdo finale della comunità. Il paese era troppo occidentalizzato e mescolato e quindi «i problemi più seri e più gravi dell'Oriente vi si ritrovavano forse tutti, ma in una composizione che li altera e forse li falsava»²⁷.

Era stata comunque una visita valida per una prima preparazione che guardasse e si componesse in atteggiamento di studio di fronte a ciò che Dossetti, con il solito sguardo profetico viveva come un mistero.

l'impegno cioè nei confronti – scrisse – nei confronti di questo mistero affascinante e tremendo che è l'islam, così vicino per tanti elementi al cristianesimo e insieme così chiuso in esso²⁸.

Dossetti tornò in Terra Santa nei primi mesi del 1969, quasi cinque anni dopo il primo viaggio.

La situazione era condizionata dalla guerra dei sei giorni che aveva modificato la geografia politica e naturale della regione²⁹. Nel maggio del 1967 infatti

²⁶ *Ibidem*, p. 115.

²⁷ *Ibidem*, p. 141.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ «In sei giorni l'equilibrio geopolitico della regione era stato radicalmente alterato ma soprattutto si era aggravato il preesistente squilibrio dei rapporti di forza. Tre stati sovrani avevano subito una sconfitta umiliante, e il governo israeliano era di fronte al difficile compito di trasfor-

Israele accerchiata dai paesi arabi attaccava di sorpresa e in sei giorni conquistava la Cisgiordania con Gerusalemme Est, la Striscia di Gaza, il Sinai e le alture del Golan³⁰. Iniziavano anche i primi atti di terrorismo palestinese: nel dicembre del 1968 un aereo israeliano venne colpito ad Atene causando molti morti. Israele attaccava l'aeroporto di Beirut, distruggendo 13 aerei. Paolo VI inviava un attestato di solidarietà al presidente libanese.

Il secondo viaggio di Dossetti abbracciò maggiormente i paesi arabi da Amman a Bagdad³¹.

Egli riproponeva le sue riflessioni, arricchendole di nuovi spunti e sensazioni. Scriveva ad esempio il 28 dicembre del '69 da Amman dopo un pranzo con il vescovo patriarcale di Kerak che:

Certo noi abbiamo bisogno in tutto della più grande umiltà, di una grande capacità di ascoltare e di metterci a scuola di fronte a tutti, perché rispetto a un mondo come questo, anche là dove noi crediamo di essere già in qualche modo informati, in verità non sappiamo ancora nulla e dobbiamo sempre ricominciare da principio come i bimbi che imparano le prime lettere dell'alfabeto³².

Significative le parole scritte da Atene al ritorno da questo secondo viaggio, lettera nel quale esprimeva il suo scoramento per la situazione in Terra Santa:

Umanamente non ho speranza: credo che anche le ultime, che potevano esserci in me, sono svanite. Bisognerà che voi *ne teniate molto conto* per capirmi e, credo, per capire le condizioni della Chiesa e della nostra Famiglia nella Chiesa come la vedo³³.

mare il trionfo militare in successo politico: dopo guadagni territoriali così estesi, l'idea di scambiare terra contro pace assumeva un nuovo significato», Morris, *Vittime*, cit. p. 416. Sulla suggestione legata alla Shoah in riferimento alla guerra dei sei giorni si veda I. Zertal, *Israele e la Shoah. La nazione e il culto della tragedia*, Einaudi, Torino 2007, pp. 118-130.

³⁰ «Se prima del 1967 il registro della lotta contro Israele era, da parte araba, laicamente anticolonialista e antimperialista, lo stesso non può afferinarsi dopo la guerra dei sei giorni, quando si moltiplicarono gli appelli religiosi alla guerra santa», Codovini, *Storia del conflitto arabo israeliano palestinese*, cit. p. 38. Ha scritto Campanini che: «L'incancrenirsi della questione palestinese fu probabilmente l'effetto più duraturo e pericoloso della disfatta dagli arabi. Il problema dei rifugiati divenne più drammatico che mai», M. Campanini, *Storia del Medio Oriente 1798-2006*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 48.

³¹ Emblematico, se si pensa a ciò che è successo recentemente, quello che scriveva sul museo della capitale irachena: «Dopo, all'ambasciata, dove dovevamo trovarci con l'archeologo: si era impegnato ad accompagnarci all'Iraqi Museum che egli stesso ha contribuito a riordinare. Nonostante le immense sottrazioni dei musei stranieri, soprattutto di Londra, il museo di Bagdad ha alcune cose di importanza eccezionale per la comprensione della storia mesopotamica. È stata una preparazione preziosa per la visita a Ur e per avere alcune forti rappresentazioni delle civiltà precedenti e contemporanee ad Abramo», Dossetti, *Lettera alla comunità*, cit. p. 292.

³² *Ibidem*, p. 279.

³³ *Ibidem*, p. 309.

Il senso di questi viaggi è ben esplicitato da Dossetti nella relazione, del giugno del '68, all'arcivescovo Poma, quando espresse per il futuro la volontà di accelerare la tensione ecumenica e missionaria presente nella Regola, per cui la sede bolognese rappresentava una testa di ponte per andare verso oriente, Dossetti citerà l'Asia «di cui ci colpiva dolorosamente – scrisse – l'impenetrabilità al Vangelo e al Signore Gesù»³⁴.

L'interesse si era poi puntato su Israele e sull'islam, in vista di una presenza orante, l'unica possibile in quelle terre, di fronte al mistero dell'islam. Le riflessioni dossettiane, i suoi viaggi, si concretizzeranno nel 1972, anno della strage di Monaco e della "risposta" israeliana³⁵, con l'insediamento di alcuni fratelli e sorelle a Gerico, nel pieno della Cisgiordania. In quegli anni poi mutava sensibilmente anche l'islam assumendo atteggiamenti sempre più radicali³⁶.

Dunque – scriveva a Poma nel 1973 – assumendo come nostro punto di riferimento questa area, al di qua e al di là del Giordano, ci poniamo in una realtà per sé biblicamente molto unitaria, della quale il Giordano non è una linea di divisione, ma piuttosto l'asse unificante [...] e Cristo si è mosso al di qua e al di là di esso, toccando proprio qua il lembo della grande Asia, come qua aveva toccato la grande Asia il precursore Giovanni, che battezzava al di là del Giordano (Gv 1,28 e 3,26)³⁷.

Il contesto mussulmano della sede scelta metteva la Famiglia a contatto diretto con la mentalità e le problematiche della società islamica.

È tutto mussulmano – annotava Dossetti – Alcuni vicini hanno stabilito qualche rapporto, per altro molto sobrio e rispettoso soprattutto nelle ore di *salat*, cioè di preghiera. Che noi preghiamo a ore fisse e anche a lungo lo capiscono molto bene, perché corrisponde alle prescrizioni coraniche: mentre non capirebbero che si pregasse soltanto senza lavorare, perché c'è più di un *hadit* [tradizione] del Profeta, che colpisce coloro che stanno sempre alla moschea – se non sono ciechi, zoppi o simili – senza dedicarsi anche al lavoro³⁸.

³⁴ Dossetti, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, cit. p. 211.

³⁵ Cfr. Morris, *Vittime*, cit. pp. 438-487. Nel 1973 ci fu, oltre alla guerra dello Yom Kippur (conflitto che vide per la prima volta Israele in difficoltà militare), anche l'incontro fra Golda Meir e Paolo VI. Udienza che costituì un passo avanti nel riconoscimento dello Stato di Israele.

³⁶ «L'islamismo degli anni Settanta – ha ricordato Campanini – in specie nelle sue versioni più estremiste, può essere considerato un ulteriore frutto avvelenato del tremendo conflitto [la guerra dei sei giorni, n.d.r.] per quanto rappresentò una reazione estrema al fallimento degli ideali laicisti di Nasser e di tutto il mondo arabo-islamico negli anni Cinquanta e Sessanta. Caduti i miti del liberalismo e del socialismo e del nazionalismo arabo, molti sentirono che l'autentica alternativa era l'Islam e alcuni decisero di vivere questa alternativa in modo radicale, addirittura violento», Campanini, *Storia del Medio Oriente*, cit. p. 152.

³⁷ Dossetti, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, cit. p. 217.

³⁸ *Ibidem*, p. 220.

Gli "italiani dalla bicicletta piccola", come venivano definiti dai vicini musulmani, cominciavano così il loro contatto diretto con una realtà difficile ma non per questo, o forse soprattutto per questo, interessante e meritevole di essere compresa a fondo senza cadere in facili classificazioni e giudizi.

Nell'83 la comunità si trasferirà sempre più dentro il territorio arabo, e precisamente a Ma'in in Giordania.

L'impegno di Dossetti e dei suoi confratelli sarà contrassegnato dalla volontà di capire quelle realtà così complesse. Sarà un lavoro "di" e "per" la pace, con un occhio attento ai processi sociali e culturali di quelle zone.

Una fede nella pace come unico strumento in grado di intervenire fattivamente in quelle realtà e di accompagnare il rapporto fra i tre monoteismi, che risalterà soprattutto con la prima guerra del golfo, con l'intervento occidentale in Iraq che si era annesso con la forza il piccolo emirato del Kuwait.

Emblematico l'articolo comparso anonimo su «Il Regno», ma scritto da Dossetti, il quale nell'ottobre del 1990, a due mesi dall'invasione iraqena del Kuwait e a tre dall'inizio della guerra spendeva parole quanto mai profetiche sulle conseguenze dell'intervento occidentale in quelle zone e sulle ripercussioni di tale scelta sulle sorti dei cristiani e della Chiesa nella regione.

Dossetti partendo da considerazioni critiche circa l'inevitabilità dell'intervento armato, legato, a suo giudizio, alla presenza del petrolio in quelle zone, scriveva:

Finora il petrolio è stato rapinato a man bassa dagli occidentali, attraverso la complicità di alcuni principotti che, pur di avere per loro stessi e per i loro ristrettissimi clan familiari una ricchezza da nababbi. Lasciano rapinare la loro terra e il loro popolo. Questo è un dato oggettivo. Unico risvolto positivo della vicenda: questi fatti entreranno sempre più nella consapevolezza politica dei popoli. Di questi popoli anzitutto, ma anche di molti altri popoli asiatici e africani, con la conseguenza pressoché inevitabile di portare tumultuose reazioni in un vasto ambito di stati, più o meno direttamente coinvolti; reazioni che nessuno sarà più in grado di dominare. E questo non solo in tutti i paesi arabi, dalla Palestina allo Yemen, ma anche in Turchia, la cui situazione diventa sempre più difficile, in Egitto, dove le ripercussioni sono inevitabili, e negli altri paesi del Maghreb, aggravando crisi già in atto come quella del Sudan e degli altri paesi africani. Tutto questo difficilmente non si estenderà al Pakistan e alla repubbliche sovietiche mussulmane³⁹.

A suo giudizio poi l'Arabia Saudita avrebbe risentito in modo maggiore dell'azione occidentale, soprattutto ne avrebbe tratto vantaggio l'islamismo radicale:

Anche se Saddam Hussein fosse eliminato – scriveva – l'occidente si troverà di fronte un islamismo radicale più difficile da combattere e ideologicamente più inestirpabile, sia nei paesi mussulmani che nell'Europa stessa⁴⁰.

³⁹ *Qui la chiesa scomparirà*, in «Il Regno», 15 ottobre 1990, p. 537.

⁴⁰ *Ibidem*.

La chiesa sarebbe quasi scomparsa, ridotta a vivere all'interno degli edifici di culto, in quelli ancora rimasti.

L'intervento americano ed internazionale sarebbe stato vissuto come una riedizione delle crociate con tutte le conseguenze del caso:

il ricordo degli eccidi e dell'intolleranza. Ma questo ricordo suscita anche nei musulmani la bellissima ed eccitante speranza che il trionfo degli occidentali sia effimero, come è stato effimero quello dei crociati. Costantinopoli saccheggiata e bruciata nella quarta crociata del 1204, sarà come un'ombra sinistra costantemente evocata a tutta la Siria, all'Egitto stesso e poi a tutto il resto dell'Africa⁴¹.

Non si può negare la valenza profetica di queste affermazioni.

Massimo Campanini ha ricordato come

La guerra della coalizione guidata dagli USA appariva a molti come un'indebita ingerenza dell'Occidente negli affari mediorientali, come una sorta di nuova spedizione coloniale. Nell'Arabia Saudita l'opposizione fu particolarmente virulenta denunciando lo sfregio che ai luoghi santi dell'Islam veniva inferto dalla presenza delle armi "miscredenti" degli americani⁴².

Sulla fine della Chiesa nella regione ancora oggi se ne scontano le conseguenze sia a Gaza che in Libano che in Iraq. Emblematico l'articolo di Ignazio Ingrao su «Panorama» di qualche tempo fa. Il giornalista riporta le parole del nunzio in Egitto, il quale ricorda che: «I cristiani sono anzitutto vittime dell'instabilità prodotta dal conflitto israelo palestinese e dall'Iraq»⁴³. Sempre Ingrao cita le riflessioni del vescovo caldeo di Aleppo in Siria: «C'è un solo modo per fermare la fuga dei cristiani dal Medio Oriente, fermare la guerra in Palestina e aiutare l'Iraq ad uscire dalla guerra»⁴⁴.

Dossetti allo scoppio della guerra del golfo tornerà in Medio Oriente, fermandosi nella comunità di Ma'in in Giordania. Della sua permanenza nel regno hashemita e del suo pensiero in quei giorni ci forniscono una valida testimonianza lo scambio epistolare con il giornalista del «Corriere della Sera» Maurizio Chierici. Scrive Dossetti il 31 gennaio del 1991:

Non so se, come lei dice, sono un "uomo di pace". Desidero la pace per tutti e fra tutti. [...] da quando questa guerra è realmente scoppiata, mi pare di dovermi attenere ancora più rigorosamente ai miei propositi, senza nessuna eccezione. Solo così penso di potermi avvicinare e diffondere quella pace che, come lei osserva, è un bene universale: a diffonderla, spero, non a parole ma col silenzio e con i fatti, quel-

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Campanini, *Storia del Medio Oriente*, cit. p. 212.

⁴³ I. Ingrao, *I cristiani spariranno dalla terra in cui sono nati?*, in «Panorama», 19 luglio 2007, p. 31.

⁴⁴ *Ibidem*.

li più profondi, più duraturi e perciò più umili, ed essi pure più silenziosi, più schivi di ogni clamore⁴⁵.

Egli attraverso il richiamo al silenzio ribadiva di fatto il senso della presenza sua e della comunità nella regione, una testimonianza di ascolto e di pace:

La nostra presenza in quest'area – scriveva allo stesso Chierici il 5 febbraio – non si propone altro fine che quello di un semplice incoraggiamento ai cristiani a restare e a non cercare di evadere (oltre se mai quello di attestare un nostro ascolto e una nostra attenzione verso non poche rivendicazioni islamiche di questa congiuntura). Quindi il nostro essere qui non può non essere sospettoso, umile e pacifico, non solo nelle intenzioni, ma anche nei comportamenti e nei fatti. Deve guardarsi, perciò, dalle parole che sempre, ma particolarmente in circostanze come queste, possono essere equivocate e stravolte⁴⁶.

Dossetti mostrava consapevolezza della gravità della situazione e preferiva affidarsi alla preghiera e al silenzio. Ciò non significava estraniarsi ma meditare sul senso vero di quegli accadimenti così tragici, nella ricerca di comunione le popolazioni della regione. In quell'epistolario, che criticava la decisione italiana di inviare truppe in zona di guerra, in violazione dell'articolo 11 della Costituzione, Dossetti citava un Salmo (il 33, 14-15) esplicativo: «Preserva la lingua dal male, le labbra dalle parole bugiarde. Sta lontano dal male e fa il bene, cerca la pace e perseguila»⁴⁷. Quattro anni dopo sarebbe morto, lasciando alla comunità due "presenze" in Terra Santa: una ad Ain arik in Cisgiordania e una a Ma'in in Giordania.

Questo saggio ha tentato, sommariamente, di ripercorrere le tappe di una stagione e di una storia non ancora conclusa ma che a tutt'oggi si scrive quotidianamente in quelle terre. Una storia personale che inevitabilmente è diventata, ed ogni giorno di più è così, storia di una comunità del suo impegno di pace, preghiera, silenzio ed ascolto in terre lontane, in scenari difficili.

⁴⁵ M. Chierici, *Pace, bene e Dossetti*, in «l'Unità», 19 giugno 2006.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.